

Intervista a Priscila Facina Monnerat, Movimento Sem Terra



Lunedì 15 novembre 2010 **Priscila Facina Monnerat**, esponente del **Movimento Sem Terra**, ha partecipato a Pisa ad alcune iniziative organizzate dall'associazione Fratelli dell'Uomo insieme al corso di laurea in Scienze per la Pace. Prima un seminario alla Facoltà di Ingegneria su "Questione Ambientale e sovranità alimentare in Brasile", poi un dibattito pubblico a Rebeldía su "Brasile: elezioni politiche e movimenti sociali".

Scienze e Pace le ha posto alcune domande: sul suo lavoro e sulle campagne della sua organizzazione, sulla situazione sociale in Brasile dopo il lungo governo Lula, sulle prospettive aperte dall'elezione di Dilma Rousseff, sul futuro dei movimenti sociali per la terra e del loro rapporto con i contesti urbani. Dall'intervista emerge con forza tutto il potere di cambiamento insito nelle pratiche di "auto-organizzazione dal basso" e in una modalità di rapporti sempre critici ed autonomi verso i partiti, compresi quelli "progressisti" e di "sinistra".

Chi sei e di cosa ti occupi all'interno della tua organizzazione?

Sono una militante del **Movimento Sem Terra** (MST). Vivo in una comunità dei Sem Terra, nello Stato del Paraná, dove abbiamo aperto la *Escola Latinoamericana de Agroecologia*, un'università tecnica dove formiamo persone provenienti da tutta l'America Latina sui temi dell'agro-ecologia. Io faccio parte del coordinamento di questa università contadina, sono professoressa e di formazione sono ingegnere forestale.

Ci puoi descrivere l'organizzazione dei Sem Terra?

Il Movimento dei Lavoratori Rurali Sem Terra è un movimento popolare presente da 26 anni in quasi tutto il Brasile. Nel corso degli anni si è posto sostanzialmente tre grandi obiettivi: la riconquista della terra, la riforma agraria e la trasformazione della società. 350 mila famiglie di contadini in tutto il Brasile compongono questo movimento. La nostra attività principale consiste nell'occupare le terre di grandi aziende e di grandi latifondi per distribuirle ai contadini che ne sono privi. In Brasile vige da 50 anni una legge che prevede l'espropriazione delle terre che vengono meno alla propria funzione sociale, ovvero che non sono messe a produzione. Tuttavia questa legge non viene applicata, e così il nostro movimento occupa i latifondi inutilizzati per fare pressione sul governo affinché acquisisca e ridistribuisca le terre incolte o sotto-utilizzate. Queste lotte non sono state vane: adesso un grande territorio nel paese è stato liberato e restituito ai contadini. Nel mio stato, il Paraná, sono state liberate ben 300 aree che adesso sono proprietà dell'**INCRA**, l'istituto statale che si occupa di attuare la riforma agraria, che a sua volta ha affidato queste aree ad altrettante famiglie di contadini.

Come valuti la situazione attuale in Brasile quanto alla questione della terra?

A partire dal nostro ultimo congresso, abbiamo riflettuto sul fatto che oggi il nostro avversario non è più il solo latifondo. Il nostro avversario si è moltiplicato più volte, per forza e dimensioni. Il latifondo si è intrecciato adesso con le multinazionali. Quando negli anni '70 il Brasile è stato percorso dalla cosiddetta "rivoluzione verde", l'agricoltura è diventata il primo mercato del paese, un vero e proprio business. Questo modello di agricoltura industrializzata ha causato grandi impatti sul Brasile, tra cui il concentramento della maggior parte delle terre nelle mani di pochi, e l'istituzione del latifondo. Si sono diffuse su larga scala le monoculture, i pesticidi, i veleni tossici. Adesso il Brasile è il maggior consumatore di veleni agricoli al mondo, anche più della Cina, ed è il primo paese al mondo per la distruzione di foreste.

La produttività e lo sfruttamento del terreno sono raddoppiati. Nel 1980, dopo la rivoluzione verde, un singolo lavoratore produceva da 4 a 5 tonnellate di canna da zucchero al giorno, mentre oggi ne produce 12. Il lavoro è talmente duro che i lavoratori muoiono di fatica. Dunque l'aumento della produzione non è dovuto al progresso tecnologico ma esclusivamente al maggiore sfruttamento dei lavoratori. Da quando sono arrivate le multinazionali e il commercio è diventato globale, il mercato esercita una pressione enorme sui lavoratori. All'inizio la giustificazione delle multinazionali per questo sfruttamento era la necessità di sconfiggere la fame nel mondo, ma in realtà la fame nel mondo è aumentata di intensità nel corso degli stessi anni. Evidentemente, questo modello non funziona perché oggi 24 milioni di persone rischiano di morire di fame, il 70% dei quali bambini. La fame è un problema di distribuzione e non solo di produzione degli alimenti. Il modello attuale regge soltanto perché le multinazionali esercitano delle forti influenze politiche sul governo brasiliano. Neanche Luiz Inácio Lula e Dilma Rousseff hanno posto un freno al governo delle multinazionali, che quindi continuano a lavorare e fare profitti in Brasile come prima.

Quali problemi avete avuto nei rapporti con le multinazionali?

Dato che i lobbisti delle multinazionali sono ben inseriti nell'apparato di potere, in Brasile abbiamo un problema molto grave di criminalizzazione dei movimenti sociali e della loro dirigenza. Si registra una forte violenza sul campo. Voglio citare solo un caso, simile a molti altri. Nell'ottobre 2007 il movimento stava occupando un campo della multinazionale svizzera [Syngenta](#). Nel campo venivano coltivate verdure transgeniche, sebbene il campo si trovasse vicino al parco naturale delle cascate di Iguaçu dove la legge vieta questo tipo di colture. Come reazione, la multinazionale ha assoldato 40 paramilitari che hanno fatto un'incursione nel campo sparando sulla folla, ferendo molti dei presenti e uccidendo un dirigente di Sem Terra. Su questo episodio è in corso un processo contro una società dal nome fuorviante, "Sicurezza Privata", in realtà costituita da *contractors*. In tutto il mondo c'è stata una forte denuncia contro questa multinazionale, per le sue responsabilità in quanto successo. Adesso il campo in cui ha avuto luogo l'assassinio è stato destinato dal governo del Paraná a un centro di ricerche sull'agro-ecologia.

Quali sono i temi principali delle vostre mobilitazioni?

Oggi la tematica delle multinazionali è molto importante, ma lo è anche la campagna per

l'approvazione di una legge contro il lavoro schiavistico, e per l'esproprio delle *fazendas* che impiegano mano d'opera ridotta di fatto in schiavitù. Dobbiamo fare pressione sul Congresso Nazionale. Da gennaio il 60% del nuovo parlamento sarà formato da deputati del PT (Partito dei lavoratori) e di partiti alleati, sarà quindi più facile approvare questa legge.

Altra questione grave è quella del codice forestale, su cui fazendeiros e multinazionali stanno facendo forti pressioni. Oggi abbiamo una legge ambientale molto buona, ma ci stiamo avvicinando all'approvazione finale di una nuova legge, assai peggiorativa della precedente. C'è molta disinformazione in materia. La nuova legge riduce in modo significativo le aree di foresta che devono essere preservate (intorno ai fiumi, alle fonti, le riserve permanenti ecc.) in tutto il paese.

Un'altra campagna che conduciamo è orientata contro la criminalizzazione dei movimenti sociali, portata avanti dagli organi di controllo del governo (il Tribunal de contas da uniao sta controllando, ad esempio, tutte le cooperative) e dal sistema giudiziario, a livello federale, statale, municipale, e ovviamente da una parte della stampa. Ci sono continui controlli e commissioni di inchiesta, sia sul denaro che proviene dal governo, sia sul denaro che viene dall'estero. Tutto questo ha anche un aspetto positivo: da un lato non è stato trovato nulla di serio a carico dei movimenti (magari qualche piccolo errore), dall'altro questa pressione stimola la discussione sulle risorse destinate all'agrobusiness.

Molto forte è, infine, il dibattito sui transgenici. Ora la situazione è sostanzialmente ferma. Tutti gli organismi che controllano il settore hanno al loro interno una presenza significativa di personale dell'agrobusiness. Oggi molti prodotti sono stati liberati dai transgenici: cotone, mais, soia (alcune qualità). Ma non tutte le ricerche e le mobilitazioni non sono andate a buon fine. E questo ha portato ad un enorme aumento di pesticidi. Non solo ci sono quindi effetti negativi sull'ambiente, ma anche un grande aumento dei costi di produzione. La multinazionale **Monsanto** negli USA sta pagando 50 dollari per ettaro a chi utilizza sementi transgeniche. Le erbe infestanti stanno diventando resistenti all'erbicida Roundup e Monsanto paga perché i coltivatori comprino erbicidi di altre imprese per risolvere il problema della resistenza. Si dimostra così, sempre di più, che quella degli OGM è una tecnologia insostenibile. Ciononostante, essa cresce ancora lo stesso.

Quale è stato il rapporto della vostra organizzazione con l'uscente governo Lula? Quali sono stati i punti di incontro e di scontro?

Il governo Lula, al contrario di quanto promesso durante la campagna elettorale, ha fatto molto poco per l'attuazione della riforma agraria. Poche famiglie sono state sistemate tramite la riforma agraria e più di 6000 famiglie alle quali è stato promesso un pezzo di terra stanno ancora aspettando. Una cosa interessante che Lula ha attuato è un programma di acquisto di alimenti dai piccoli agricoltori. Questo programma permette ai contadini di riunirsi in cooperative che elaborano un progetto e dichiarano cosa produrranno e in che quantità. La distribuzione avviene direttamente dai contadini verso enti no-profit come scuole, ospedali e asili. Ogni mese il governo paga i contadini in base alla quantità di merce che producono e vendono. Questo programma non è stato concertato con il movimento dei Sem Terra, ma ha riscosso una grande approvazione presso i piccoli contadini e li ha incentivati a produrre alimenti biologici senza l'uso di pesticidi.

C'è però anche da dire che le politiche assistenzialiste di Lula, come la borsa famiglia (un po' di denaro mensile la cui quantità dipende dalla dimensione della famiglia), hanno un po' addormentato la popolazione. Queste politiche aiutano certamente chi è in condizioni di miseria - ed è bene aiutarlo, perché sia in grado di reagire - ma per gli insediamenti sono dannose. Le persone tendono ad adattarsi invece che lottare per rendersi autonome.

Il 3 ottobre scorso è stata eletta la nuova presidente, Dilma Rousseff, dello stesso partito di Lula. Quali sono le vostre aspettative rispetto al nuovo governo?

Siamo contenti per la vittoria di Dilma. Prima del primo turno abbiamo tenuto un atteggiamento abbastanza neutro. Abbiamo soltanto preso posizione contro Serra. Nel secondo turno c'è stato un nostro appoggio ufficiale. I militanti sono scesi in strada per appoggiare Dilma. Per timore di Serra. Non abbiamo fatto solo la campagna, ma anche dibattito con la società. La campagna ufficiale in realtà è stata molto aggressiva e molto povera di contenuti concreti. Noi invece abbiamo discusso, per esempio, della privatizzazione di imprese strategiche come la Petrobras. Abbiamo fatto grandi dibattiti nelle città su questo e altri temi collegati.

Con l'elezione di Dilma i movimenti sociali ricevono un impulso per continuare a lottare e sperare che le cose possano migliorare. La sua vittoria dà uno slancio alla rete latino-americana dei governi progressisti. Nello scenario dell'America latina il Brasile ha un grande peso, quindi se avesse vinto la destra la rete tra gli stati del Sudamerica avrebbe subito un duro colpo. Dilma governerà in continuità con il governo Lula, ma il nostro movimento è autonomo rispetto ai partiti e al governo, quindi continuerà con la propria azione di monitoraggio e controllo esterno, mantenendo alto e costante il livello della mobilitazione.

Dilma non ha familiarità con temi come la riforma agraria e il rapporto con i piccoli contadini. Per questo il movimento Sem Terra sta organizzando, appena la squadra di governo sarà formata, un incontro tra il movimento e il governo per illustrare la nostra storia e le nostre pratiche. Abbiamo due programmi da presentare al governo: il primo, emergenziale, prevede la protezione di 6000 famiglie residenti in comunità precarie e che adesso sono sotto minaccia. Il secondo programma invece è sul medio periodo: vogliamo aggiornare l'indice di produttività, ovvero il limite sotto il quale un terreno è considerato improduttivo. Quello di adesso è stato calcolato negli anni '70, ma grazie agli sviluppi tecnologici adesso risulta molto basso, così molti terreni sono considerati produttivi anche se sono semi-abbandonati. La nostra campagna mira ad alzare questo limite in modo che più terreni vengano ridistribuiti. L'altro obiettivo è fissare un limite legale alla dimensione delle proprietà dei latifondisti.

Quali sono le prospettive del MST per il futuro?

La vittoria di Dilma ci incoraggia: per altri quattro anni almeno possiamo continuare a lavorare con una certa tranquillità. Nonostante le molte contraddizioni del governo Lula, e sicuramente anche del prossimo, pensiamo di poter continuare a fare un buon lavoro. È una fase in cui possiamo ridefinire l'analisi della congiuntura e studiare nuove forme di azione, non solo con la nostra base, ma anche in collaborazione con altri movimenti ed

organizzazioni. I grandi mutamenti del capitalismo domandano poi nuove forme di lotta e di azione, e capacità di lavorare con chi abita nelle grandi città. Dovremo tener conto del successo di Marina Silva, la candidata dei Verdi alle presidenziali, tra i giovani di alcune grandi realtà urbane ed affrontare con maggior e apertura anche le nuove questioni ambientali. Sono necessari ripensamento e riorganizzazione. Dopo l'incontro per i 25 anni del movimento, svoltosi nel Rio Grande del Sud, in tante occasioni si è parlato della necessità di creare nuovi strumenti di lavoro. Per lavorare con le persone che vengono dalle città ci vuole un tipo di organizzazione diversa. Ci sono esperienze interessanti di alcuni comuni vicino a San Paolo. Piccoli insediamenti senza grandi coltivazioni ma con piccoli orti. Sono formati da persone che vengono dalla città, che vivevano in strada, spesso con problemi di Aids o di droga. Come si lavora con loro? Sarà necessario un grande sforzo di analisi e di studio, e una buona dose di creatività per sviluppare nuove pratiche sociali.